

Trent'anni fa era l'intera città di Mestre a fermarsi per seguire il feretro di un prete: mons. Valentino Vecchi, parroco del Duomo, ma soprattutto un cristiano capace di intensità e lungimiranza nel testimoniare la propria fede

E cultura.

Uomo del suo tempo, don Vecchi è stato anche prete di domani. E' stato un faro nella predicazione, ha reso protagonisti i laici, ha infiammato i giovani. E ha dotato Mestre, ricca solo di condomini anonimi, di strutture per carità, cultura e tempo libero

Due libri per trasmettere il ricordo di mons. Valentino Vecchi e il suo insegnamento anche ai più giovani e ai nuovi cittadini di questa città.

E' l'iniziativa promossa da don Franco De Pieri, un sacerdote che ha sempre sentito un debito di riconoscenza spirituale nei confronti di mons. Vecchi, del quale ricorre in questi giorni il trentesimo anniversario della morte (1° ottobre 1984-1° ottobre 2014).

Così, dopo la celebrazione eucaristica nel Duomo di San Lorenzo - di cui Vecchi è stato parroco dal 1961 fino alla morte - sabato 4 ottobre, alle ore 17.30 nel Centro S. Maria delle Grazie di Mestre, si terrà l'incontro "La lezione di un prete. Mestre ricorda mons. Valentino Vecchi a 30 anni dal-

UN PRETE DI DOMANI

Mons. Valentino Vecchi moriva trent'anni fa: due libri ne raccontano la vita e le idee. E dicono la sua attualità

la morte", per dar voce ai preti e ai laici che hanno conosciuto il sacerdote veneziano; e a mons. Vecchi stesso, che sarà "presente" attraverso l'audio di alcuni spezzoni delle sue omelie. Sarà l'occasione per presentare anche i nuovi volumi, editi da Marcianum Press, sulla figura dell'indimenticato arciprete di Mestre.

Il primo, "Un prete di domani. Valentino Vecchi: storia di un sacerdote, una chiesa, una città", è stato scritto da Paolo Fusco, giornalista di Gente Veneta. Si tratta di una nuova edizione più agile della biografia edita nel 2001. «L'intento - spiega Fusco - era di rendere attuale la figura di mons. Vecchi. Trent'anni dopo pre-

vale la necessità di raccontare chi fosse e cosa abbia fatto ai più giovani, a chi negli anni Settanta non viveva ancora in questa città e anche, visto che la distribuzione attraverso Marcianum Press sarà nazionale, a chi non è veneziano».

Del secondo, "Il Signore ti chiama. Riflessioni sulla vocazione cristiana", risulta autore

lo stesso Valentino Vecchi, in un volume curato da don Valter Perini e Luisa Bienati.

Il libro raccoglie scritti e omelie del sacerdote mestrino, divisi in cinque sezioni. Si configura anche come uno strumento prezioso in diocesi, in un anno in cui il tema della vocazione è messo al centro delle attività pastorale ordinaria



ed è alla base dell'Anno della Vita consacrata indetto da Papa Francesco. Anche per questo i due libri vengono donati ai catechisti della diocesi, in occasione del Mandato. Il Patriarca Francesco Moraglia ha scritto la prefazione a entrambi i volumi. Quelli che seguono sono alcuni passi tratti dai due volumi.

LA VITA

Le idee e le opere che hanno reso grande mons. Vecchi

Trent'anni fa una città si fermava per omaggiare il feretro di un prete. Non era scontato che, pur nel cuore del "bianco" Veneto, la "rossa" Mestre scendesse in piazza per dare l'ultimo saluto a un uomo di Chiesa. Ma mons. Valentino Vecchi era un sacerdote speciale, fuori dalle regole e dalle mode del tempo, difficilmente incasellabile in questo o quel tipo di servitore di Dio.

Era più spirituale degli spirituali, capace di trascorrere lunghi periodi nel deserto dell'Algeria o in quello di Giuda, per mettersi in ascolto di una voce che non è di questo mondo. Era più laico dei laici, nelle frequentazioni, nel modo di parlare, negli interessi. Più politico dei politici, non ha tuttavia mai fatto confusione tra il trono e l'altare.

I mestri dell'avevano notato. Amico dei potenti, viveva poveramente. Non disgiungeva carità e cultura, opere e studio. Quando i monsignori giravano in talare, lui preferiva una qualsiasi camicia; ma quando i confratelli hanno iniziato a indossare la tuta in fabbrica, lui ha continuato il suo lavoro a tempo pieno in canonica e nel Duomo.

I mestri questo l'avevano notato. Non solo i suoi parrocchiani, ma anche i cristiani di quella comunità ideale che riconosceva la sua "capitale" nel Duomo cittadino. E persino i non credenti, che però qualche volta entravano nella chiesa di piazza Ferretto per sentirlo predicare.

Non era un prete buono per tutte le stagioni: era radicato nella cultura della sua epoca, senza però rimanervi invischiato così tanto da passare insieme a quella. Ecco perché trent'anni dopo quel 1° ottobre 1984, giorno della sua morte, sarebbe una perdita far scendere l'oblio sulla vicenda umana ed ecclesiale che l'ha visto protagonista e che è capace di insegnare molto ancora oggi. E non solo nella realtà di Mestre. Uomo del suo tempo, è stato insieme un prete di domani.

Innovatore in Seminario. Perché ricordare un sacerdo-



Mons. Valentino Vecchi (1916-1984) in una foto scattata durante il periodo di deserto vissuto in Algeria

Da rettore del seminario ha svecchiato il luogo della formazione dei preti. Da parroco è stato un faro nella predicazione e ha saputo rendere protagonisti i laici. Da delegato patriarcale per Mestre, ha contribuito a far crescere negli abitanti un'identità cittadina

te? E quali sacerdoti meritano di essere ricordati? Quelli santi, innanzitutto. E poi quelli che, anche se non sono (ancora) stati innalzati alla gloria dell'altare, sono stati significativi per come hanno vissuto la loro vocazione, hanno saputo parlare al loro tempo, hanno indicato alla Chiesa nuove strade e attenzioni, hanno impresso una rilevanza anche sociale al loro operato. Il cattolicesimo italiano è ricco di queste figure: da don Giussani a don Milani, da Turoldo a Mazzolari.

La vicenda di mons. Valentino Vecchi, rispetto a quelle,

è forse scritta in lettere minuscole, ma non è meno significativa e avvincente.

Da rettore del seminario ha svecchiato il luogo della formazione dei preti appena in tempo, prima che la bufera del Sessantotto ne facesse crollare le pareti o relegasse all'insignificanza gli "operai di Dio".

A Mestre, con lui, è cresciuto l'orgoglio di essere mestrini. Da parroco, sempre fedele alla dottrina e ai suoi superiori, ha preso spunto per la pastorale dalle migliori esperienze italiane ed europee, è stato un faro nella predicazione, ha saputo rendere protagonisti i laici, ha infiammato i giovani.

Da delegato patriarcale per una città cresciuta troppo in fretta come Mestre, ha contribuito a far crescere negli abitanti un'identità cittadina; di più, l'orgoglio di un'appartenenza. Ha provveduto inoltre a dotare il tessuto urbano, ricco solo di condomini anonimi venuti su come funghi, di strutture per la carità, la cultura, il tempo libero. Senza sommergere di debiti la Curia.

Tutto questo ha saputo fare un uomo solo - un sacerdote solo - a volte incompreso tra i suoi confratelli, stimato e amato da tantissimi laici, primo attore assoluto di un'epoca civile ed ecclesiale.

(Tratto da: Paolo Fusco, *Un prete di domani, Venezia, Marcianum Press 2014*)

Un brano dal nuovo libro che raccoglie i suoi scritti

**Dopo 25 anni da prete... tornerei a fare il prete
La mia vocazione è la storia di una grande amicizia**

di mons. Valentino Vecchi

«**D**opo 25 anni di vita sacerdotale, prima ancora di riandare col pensiero ai molti ricordi... prima ancora di chiedermi che cosa potrei fare nei prossimi 25 anni... mi pongo una domanda che può sembrare coraggiosa, ed è soltanto un atto di sincerità verso me stesso.

Dovendo ora scegliere, ed essendo libero di scegliere un compito per la mia vita, oggi, quale sceglierei? Rispondo a me stesso che ogni giorno si deve scegliere, ed ogni giorno di fatto scelgo, e sono in qualche modo libero di scegliere, anche se ho legato, 25 anni fa, la mia vita ad un voto, e ad un giuramento che ricordo con tenerezza: avevo 23 anni.

Rispondo che chiederei ancora di farmi prete. Allora, guardando avanti, non è che io vedessi molto chiaro su come l'ideale potesse essere calato nella realtà; ed oggi non è che io sappia vedere molto di più a riguardo del mio domani, ma è così... tornerei a fare il prete.

L'esperienza di questi 25 anni non fu un'esperienza comoda; è stata così varia e in certi momenti così sconcertante da non lasciare in me altra fiducia ed altra sicurezza di quella che nasce dalla fede in Dio, sì che praticamente potrei dire di non aver fatto nessuna "esperienza" durevole, di non aver acquisito alcuna abitudine valida... quello che mi era utile allora per gettarmi a corpo morto nella lotta per Cristo in un modo sconosciuto, è oggi ugualmente valido: ripeteva a me stesso la parola di San Paolo: «che cosa hai che non hai ricevuto?» e concludevo che anche sulle mie

debolezze avrebbe trionfato la «virtù del Cristo».

Dono di Dio è la vita, dono di Cristo è il sacerdozio, tutto è dono e in particolare la freschezza che si mantiene nella lotta, l'abbandono fiducioso che cancella anche nel ricordo la debolezza del passato.

È difficile rifare la storia del proprio sacerdozio; né si può pretendere di averla narrata accennando fuggelvolmente agli uffici occupati, alle persone avvicinate, alle opere compiute. Che cosa vi dice il fatto che un prete dopo 25 anni racconti di essere stato cappellano, professore, rettore del Seminario, assistente di questa o di quella associazione, censore, giudice del tribunale ecclesiastico? E che importanza possono avere i suoi titoli accademici, o i suoi titoli onorifici?

La vera storia si potrebbe riassumere soltanto nella storia di una grande amicizia, ma la storia di una amicizia nessuno la potrebbe narrare: nessuno potrebbe dire esattamente come e perché siano avvenuti i fatti. Il racconto è sempre insufficiente e parziale, mentre l'amicizia resta misteriosa: in questo caso, ci si avvicina al mistero stesso che circonda la persona di Gesù. Anche i fatti del Vangelo ve li posso raccontare, e vi posso ben dire quale «galantuomo» ha parlato a Gesù, o a quale povera donna Gesù ha rivolto la parola, ma le parole di Gesù e ciò che ho intravisto nel suo volto, non potrò dirvelo mai.

(Tratto da: Valentino Vecchi, *Il Signore ti chiama, Venezia, Marcianum Press 2014*)